

La mobilitazione «Iran, parte da Forcella la protesta anti-regime»

Giovanni Chianelli a pag. 29



MOBILITATE
Marisa
Laurito
taglia
una ciocca
di capelli
a una
spettatrice
al Trianon.
In alto,
Valeria
Parrella

Marisa Laurito ha mobilitato il mondo partenopeo dello spettacolo e della cultura per chiedere il rispetto dei diritti umani Flash mob davanti al Trianon con Tommaso Primo, Dario Sansone, Patrizio Rispo, Pegah Moshir Pour, Valeria Parrella

«Parte da Napoli la protesta anti-Iran»

Giovanni Chianelli

Era cominciata poche settimane fa, con una lettera indirizzata ad Ali Khamenei, la guida suprema dell'Iran: «Chiediamo l'immediata fine delle esecuzioni capitali e la fine delle repressioni da parte del regime sul popolo iraniano». L'appello al mondo dello spettacolo era firmato da Marisa Laurito, che ha ideato la petizione, Tosca ed Edoardo Bennato, il produttore Luciano Stella, l'ex assessore Nino Daniele, l'attivista Andrea Momioli, il giurista Alfredo Guardiano, il presidente del cda del teatro Trianon Viviani Gianni Pinto, la giornalista a giornalista Désirée Klain.

In pochi giorni ha raggiunto oltre 85.000 firme e oggi si traduce in un flash mob artistico, alle 12 in piazza Calenda (davanti al Trianon). Partecipano i musicisti Lino Vairetti, Roberto Colella, Fiorenza Calogero, Tommaso Primo, Dario Sansone dei Foja, gli attori Marina Confalone, Patrizio Rispo, l'attivista di origini iraniane Pegah Moshir Pour, la scrittrice Valeria Parrella, il performer Gianni Valentino con il musicista Lello Tramma.

Tra canzoni e letture di brani chiedono a gran voce il rispetto dei diritti civili in Iran. E molto altro: «Chiediamo inoltre al premier Giorgia Meloni di prendere una posizione decisa nei confronti del regime iraniano; al presidente Sergio Mattarella di convocare immediatamente all'atto del suo insediamento l'ambasciatore iraniano, dichiarandolo "persona non grata" e di richiamare il nostro ambasciatore in Iran per consultazioni». Più di 70 le associazioni coinvolte, la locandina della manifestazione è ideata dall'artista Laika,

street artist di cui non si conosce l'identità.

Signora Laurito, come nasce il flashmob?

«Da un'esigenza di intervento. Credo che oggi non ci si possa voltare dall'altra parte, per nessuna causa, specialmente in un mondo connesso. Ma l'iniziativa parte da lontano: già dopo la morte a settembre di Hadith Najafi noidel teatro, prima di uno spettacolo, ci tagliamo simbolicamente delle ciocche di capelli e invitammo il pubblico a fare altrettanto. Poi è arrivata la petizione e la manifestazione di oggi, che non si ferma qua: ci siamo gemellati con altre città italiane e già il 21 gennaio la protesta si sposterà a Roma, all'Officina Pasolini. In questo c'è grande merito della meravigliosa Tosca che da subito si è impegnata con noi. Ma vorrei investire altri teatri e istituti culturali italiani della nostra istanza».

Un successo di adesioni.

«Ci abbiamo lavorato giorno e notte, sentiamo molto l'appello e siamo felicissimi che subito si sia propagato, come una pandemia positiva. Significa diverse cose: che la gente ancora ha una coscienza, che è ancora pronta a mettersi in prima fila, che sente il senso di una rivoluzione. Insomma, finché le persone non sono indifferenti tutto è possibile».

Le vostre domande sono perentorie, coinvolgete anche le istituzioni.

«Quando ci si mette la faccia non bisogna avere paura di parlare. In Iran centinaia di migliaia di giovani e attivisti combattono e stare al loro fianco, anche perché non ci è dato faticosamente di farlo, vuol dire non tirarsi indietro. Tramite i social network sapranno che ci sono persone in Occidente e altrove che pure si

stanno battendo per loro, con loro».

Da donna si sente ancora più ferita?

«Ho fatto un spot in tv trasmesso dal programma "Chi l'ha visto". È stato tradotto in persiano, volevo che quanti più giovani di quella terra sentissero che alcuni artisti di un Paese lontano erano dalla parte loro, con le loro donne».

Il mondo dello spettacolo ha una precisa responsabilità, nella comunicazione sociale.

«Noi siamo favoriti, arriviamo a più persone, e dobbiamo sfruttare questo vantaggio. Durante la Shoah un alibi di una parte dei tedeschi era che non sapessero cosa stava accadendo. Noi invece non possiamo nasconderci: sappiamo tutto e sappiamo da che parte stare, ovvero contro i regimi che non rispettano la vita, i diritti umani e civili e soprattutto calpestando il loro popolo, rendendosi colpevoli di un crimine ancora più stupido perché è contro il futuro della propria nazione».

Le fa piacere che Napoli sia capofila, in Italia, della protesta?

«Filippo Patroni Griffi diceva che Napoli è città pilota. Con le Quattro giornate è stata l'unica città italiana che si è liberata da sola, siamo spesso stati i primi. Nel bene e nel male, stavolta sicuramente nel bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«TUTTO È INIZIATO QUANDO IN TEATRO CI SIAMO TAGLIATE CIOCCHÉ DI CAPELLI PER RICORDARE HADITH NAJAFI»

«SIAMO STATI I PRIMI IN ITALIA MA IL 21 SI REPLICA A ROMA: BISOGNA FAR SENTIRE LA NOSTRA VOCE CHIARA E FORTE»